

La nuova svendita di CDP alle fondazioni bancarie

Alla fine la vicenda della conversione della partecipazione azionaria delle fondazioni bancarie in Cassa depositi e prestiti si è chiusa definitivamente lo scorso 1 aprile con le “povere” fondazioni che l'hanno spuntata risparmiando due miliardi di Euro. A fine gennaio, secondo i criteri stabiliti dal decreto “Sviluppo Due” convertito in legge a dicembre scorso, la CDP ha deliberato il tasso di conversione in azioni ordinarie delle azioni privilegiate in mano a 65 fondazioni bancarie sulla base della valutazione dell'*advisor* Deloitte. Tirando le somme, le fondazioni l'hanno svangata alla grande: il loro 30 per cento privilegiato è stato convertito in automatico in un 15,85 per cento ordinario, dietro la restituzione di solamente 207,8 milioni di extra-dividendi percepiti negli ultimi anni. Il ripagamento al Tesoro sarà rateizzato in cinque tranche annuali (ossia 41,5 milioni l'anno). Solamente due fondazioni, Cariverona e Fondazione CRTortona, hanno optato per il diritto di recesso uscendo dal capitale della Cassa, con unrimborso alquanto ridotto delle proprie quote.

Si consideri che nel 2003 le fondazioni, quando entrarono nel capitale di Cdp, pagarono la loro quota 1.050 milioni di euro, sebbene la stessa sia stata rivalutata oggi in 3.300 milioni. Se consideriamo la restituzione di una parte del profitto ricevuto fino ad oggi richiesta alle fondazioni dallo stesso decreto (una piccola parte dei ben 1.079 milioni percepiti), si può dire che abbiamo tutti regalato circa due miliardi di euro alle fondazioni.

Allo stesso tempo le 63 Fondazioni hanno tempo fino al 17 aprile per optare per l'acquisto di ulteriori azioni della Cassa se vogliono ritornare al 30 per cento. Sulla base di un accordo informale raggiunto tra il governo monti e l'associazione delle fondazioni queste dovrebbe attestarsi sul 20 per cento del capitale. Per comprare il 4 per cento mancante dovranno sborsare circa 750 milioni di Euro, in cinque rati annuali.

Va aggiunto che il gigante CDP, finanziato ogni anno da ignari risparmiatori postali con centinaia di miliardi di Euro, fa sempre più profitti da quando ha abbracciato la logica della finanza privata. Nel 2012 si sono superati i 2 miliardi di euro e le prospettive future sono ancora più rosee. In breve le fondazioni incasseranno dividendi ogni anno, anche se solo una parte dell'utile netto è distribuito. E con i dividendi potranno all'incirca pagarsi le nuove azioni nei prossimi quattro anni.

Oltre la solita ideologia mercatista dominante, è lecito chiedersi perché tanta bontà per le banche italiane di fronte al naufragio dell'intera economia nazionale. E si aggiunga che i governi di Francia e Germania si sono ben guardati da privatizzare i loro omologhi di Cdp (rispettivamente Caisse de depots e consignations ed il Kredit Anstalt fue Wiederaufbau), almeno nella *governance*. Le grandi fondazioni italiane sostengono che sono loro a far aumentare il valore della Cassa. Ma la realtà va oltre la fantasia: le loro banche di riferimento in realtà sono tra i clienti più grandi della Cassa stessa, avendo ricevuto da questa ben 18 miliardi di euro negli ultimi quattro anni da rigirare con commissioni alle piccole e medie imprese, che però si lamentano di non averli mai visti o di riceverli a singhiozzo.

Per il Forum **“Per una nuova finanza pubblica e sociale”**

